

titola di riforma universitaria, si fosse ottemperato a questo proposito, a questi impegni, a queste dichiarazioni, a queste promesse, di ridurre il numero degli Atenei già esistenti; invece il progetto in esame li mantiene tutti; spesso in omaggio alla storia, più spesso alle tradizioni, il più delle volte in omaggio al giusto amor proprio dei paesi nei quali esistono questi Atenei; ed anche sovente in omaggio ed in considerazione dei deputati, i quali giustamente caldeggiavano il mantenimento di questi Istituti.

Ma, dal mantenerli tutti, all'aumentare il loro numero, è molta la differenza, egregi signori, e io credo che così facendo non rispettiamo quel programma che molti di noi, anzi quasi tutti, abbiamo espresso; cioè a dire la necessità di ridurre le spese.

Ma a prescindere da queste considerazioni, io domando a coloro che sanno della materia, poichè io mi schiero tra coloro che ne sanno poco o nulla, se loro sembri richiesto dalla coltura del paese, dalle nostre condizioni l'aumento delle Università? Ma coll'aumentare, queste Università, si aumenterà la dottrina del paese, oppure no? Io credo che, con questa estensione degli Istituti superiori, tanto si guadagna in numero, quanto si perde in intensità. E questa mia opinione l'ho vista espressa con parole molto calzanti, molto savie, e che io accetto, da un insigne professore tedesco, il quale pregava, quasi a mani giunte, il Parlamento italiano di cogliere l'occasione della discussione di questa legge, per ridurre le nostre Università talune delle quali egli chiama *sedicenti*, adducendo che un grosso numero d'istituzioni scientifiche sono un vero regresso, sono piuttosto accademie che scuole.

Ora, malgrado questi consigli, ci si propone di creare altre Università.

Io capisco che un tempo si volesse evitare il grande agglomeramento di studenti. Ad esempio il fu re delle due Sicilie era allarmato del convergere di molta gente studiosa in quella che allora era la capitale del reame; e quindi per evitare questi agglomeramenti che credeva pericolosi per la sua dinastia, prescrisse che si fossero istituite delle cattedre speciali in alcuni Licei di taluni capoluoghi di provincie. Ma noi, perchè dobbiamo avere questa paura dello agglomeramento degli studenti? Perchè ci dobbiamo studiare di evitare queste agglomerazioni?

Si può forse dire che dove c'è grande agglomerazione di studenti non si studia molto, non si studia bene, e che nell'interesse dello studio, sia utile cosa evitare questi grandi agglomerazioni?

Ma io, francamente, ho saputo sempre che la grande cultura non si può avere che nei grandi centri; nei piccoli centri non si può avere che una cultura mediocrissima, poichè nei piccoli centri non si hanno quelle comodità scientifiche che si possono avere nei grandi centri, come biblioteche, nobili tradizioni e grandi esempi.

Non parmi possibile d'essere contraddetto se affermo che Napoli è un grande centro giuridico. Si può mettere in dubbio tutto per Napoli, ma che sia stato e sia un centro giuridico importante non credo che qualsiasi persona possa negare. Or bene, io non credo che si faccia l'utilità degli studenti di talune provincie del mezzogiorno coi distrarli dall'Università di Napoli, poichè non potranno fare nei loro rispettivi centri quei buoni studi, che possono fare nell'Università di Napoli, non avranno quei buoni esempi, non si troveranno a contatto di quella raffinata cultura giuridica che si trova in Napoli, a prescindere anche dalle biblioteche e da tanti altri modi e maniere di perfezionare la propria istruzione.

Le grandi agglomerazioni degli studenti sono inoltre un fattore di emulazione, un fattore di una nobile gara, cosa che non si può avere nei piccoli centri.

Si parla da alcuni della comodità dei padri di famiglia e degli studenti; ma questi piccoli argomenti, dirò così, spariscono di fronte al principio della buona e della perfetta cultura, che si può avere solamente nei grandi centri.

D'altronde io osservo che non mi sembra una grande utilità per i padri di famiglia il mandare i loro figli a Bari, a Catanzaro, ad Aquila, piuttosto che a Napoli; poichè tanto fa al padre di famiglia, quando si deve allontanare dal suo figlio, che stia a 50 come a 100 chilometri di distanza; la spesa presso a poco si pareggia. Dunque non vedo una grande utilità a devogare dai principi, che abbiamo sempre professati.

Io temo molto che lo Stato spenderà senza un corrispettivo, di adeguata istruzione; e che le provincie ed i comuni che sono chiamati a concorrere spenderanno anch'essi somme considerevoli con poco profitto; e che la cultura, invece d'avanzare, debba scadere.

È perciò, o signori, che io con sommo rincrescimento, debbo dichiarare che non darò il mio modesto voto a questa proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** Comincerò, me lo permetta la Camera, con una dichiarazione personale.

Dalle 11 di questa mattina, ossia da circa otto